



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 602 \\

Child care, asili nido e modelli di welfare

Paolo Bosi¹
Paolo Silvestri²

Ottobre 2008

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena, Italy

¹ e-mail: paolo.bosi@unimore.it

² e-mail: paolo.silvestri@unimore.it



Child care, asili nido e modelli di welfare

Paolo Bosi
Paolo Silvestri

Ottobre 2008

ABSTRACT

Child care, crèches and welfare models

The paper presents a model of the market for early child care services, where the preferences of households and local government are influenced by relative prices, disposable income and cost conditions, as well as «social norms» such as the attitude to working women and the value assigned to the educational (as well as supervisory) role of institutional child care. A simple partial equilibrium model describes alternative outcomes in the allocation of private and public provision. In the case of the latter the allocation scheme could be influenced by the welfare model adopted by local governments: this could explain their paternalistic policies and may lead to conflict with the motivations of households, which may be affected by the «consolidation of needs» induced by a long tradition of public provision at prices lower than average costs. Moreover public budget constraints interfere with the diverging attitudes of the various players by introducing rationing schemes and redistributive goals that reduce «market» transparency.

The empirical importance of the «non economic» motivations referred to above therefore seems to make them a major issue to be considered when evaluating the allocation process. Using a survey on economic and social conditions of the households in the province of Modena in 2006, which directly surveys the willingness to pay for child care services, the second part of the paper explores the demand for early child care through an econometric estimation of the reservation price with particular attention to «economic» and «non economic» determinants. There are complex relationships between the motivations of local government and households: the paternalistic behaviour of public providers is clear from their supply and price strategies; on the other hand, households seem to be affected by a form of needs consolidation which is a barrier to the correct evaluation of the costs and benefits of services, and by a greater focus on mere «child-minding». The tensions between the different attitudes of households and local governments reflects the different welfare models which implicitly underlie their behaviour. This points to the need for a more explicit dialogue between local governments and citizens on the costs and benefits of the services involved, to improve the transparency of this «market».

Keywords: child care; merit goods; willingness to pay.
Classification JEL: J13; D1; I38

1. Introduzione¹

I servizi di educazione e cura per l'infanzia non hanno in Italia una diffusione e distribuzione territoriale soddisfacente [Zollino 2008]. Un ruolo di supplenza straordinario viene svolto dalla famiglia allargata. Secondo le indagini dell'Istat [2005], quando le madri lavorano, i piccoli sono affidati ai nonni nel 53% dei casi, una percentuale doppia rispetto al nido, pubblico o privato che sia. Fiducia, affidabilità, assenza di alternative rappresentano le motivazioni prevalenti che hanno spinto le madri alla scelta del nido, ma solo il 13% di esse ha indicato come motivo prevalente l'approccio educativo e le possibilità di socializzazione. La ragione principale per cui il bambino non è affidato al nido è invece costituita dalla mancanza di posti e dal costo eccessivo della retta.

Esiste ormai una fiorente letteratura che ha affrontato lo studio delle interrelazioni tra offerta di lavoro femminile e offerta di servizi di cura per i minori (si vedano, ad esempio, Kornstad e Thoresen [2007], Del Boca e Vuri [2007]), mettendo in luce il ruolo del costo dei servizi di nido o la presenza di razionamenti dell'offerta. In questo capitolo, ci poniamo in una prospettiva diversa rispetto agli studi citati principalmente attenti alle relazioni tra servizi di *child care* e mercato del lavoro femminile; cercheremo invece di esplorare un aspetto tipicamente di economia pubblica indagando le interrelazioni tra la domanda delle famiglie per tali servizi e le motivazioni delle amministrazioni locali a favorirne l'uso. Riteniamo interessante svolgere questa indagine avendo come riferimento empirico la situazione della città e della provincia di Modena, caratterizzate da un elevato tasso di occupazione femminile, da un alto livello di benessere e da una consolidata tradizione nella gestione pubblica di servizi per l'infanzia.

Dal punto di vista dell'offerta, i servizi del nido sono sostanzialmente beni privati per i quali le motivazioni dell'intervento pubblico sono da ricercarsi in cause diverse dalla non rivalità e dalla non escludibilità, ma semmai nella meritorietà del servizio. Essa trova declinazioni variabili da parte dei governi locali a seconda dell'adesione a diversi modelli di welfare state, con particolare riguardo alle politiche di sostegno delle responsabilità familiari e di attenzione ai minori. Nel dibattito più recente ci sembra che tre diverse impostazioni meritino di essere ricordate e distinte: il modello tradizionale, il modello della *flex-security*, l'approccio dello sviluppo umano.

Secondo la prima visione il sostegno alle famiglie con minori trova la sua giustificazione nel ruolo dell'istituzione familiare. Con riguardo ai minori tale posizione sottolinea la funzione primaria della madre e della famiglia nell'educazione dei piccoli; i servizi offerti da altre istituzioni sono raccomandati solo come soluzione subordinata.

Più di questo punto di vista tradizionale negli anni recenti hanno ricevuto crescente attenzione visioni di welfare produttivistico, spesso indicate anche come *flex-security*, largamente presenti negli obiettivi delle politiche sociali europee (strategia di Lisbona). Secondo questa impostazione i servizi all'infanzia sono strumentali all'obiettivo dell'allargamento del tasso di partecipazione al lavoro, in particolare della componente femminile.

All'impostazione produttivistica si contrappongono visioni non welfaristiche che si ispirano alla teoria dello sviluppo umano di A. Sen e M. Nussbaum, fondate sulle nozioni di

¹ Ringraziamo Emanuele Ciani, Luca Mo Costabella e Marcello Morciano per i preziosi suggerimenti; la responsabilità per eventuali errori resta degli autori.

funzionamenti e capacità. In questa prospettiva il sostegno dei minori e l'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia non assumono un ruolo strumentale allo sviluppo economico, ma rappresentano i canali per il rafforzamento di alcuni funzionamenti, a partire dai quali, attraverso una libera scelta, i membri di una società definiscono le proprie *capabilities*, che rappresentano la variabile cruciale per la valutazione del *well-being*. I funzionamenti interessati sono molteplici e riguardano sia il minore, destinatario del servizio, sia i genitori. Per quanto riguarda i minori il funzionamento rilevante è quello di realizzare una struttura psichica favorevole all'instaurazione di equilibrati rapporti affettivi e sociali con i genitori e altri soggetti, cioè gli altri bambini e gli educatori. Per i genitori tali servizi consentono la partecipazione al lavoro finalizzata non solo e non tanto alla produzione di reddito per la famiglia, quanto come canale di valorizzazione delle capacità individuali in un contesto sociale articolato: responsabilizzazione, equilibrio tra i membri della famiglia, condizione per l'assolvimento di altri funzionamenti, quali ad esempio le relazioni di *care* non solo tra minori e genitori, ma tra persone adulte e persone anziane non autosufficienti compresenti nel nucleo familiare.

Anche se per alcuni aspetti le tre impostazioni hanno elementi di sovrapposizione, dalla scelta dell'una o dell'altra discendono politiche diverse. Le caratteristiche del «mercato» dei servizi per l'infanzia sono quindi molto influenzate dalle motivazioni a cui si ispira l'ente locale nelle proprie politiche di welfare.

Il comportamento degli enti locali non è però condizionato solo dai propri orientamenti ideali. Spesso assume un'importanza significativa la presenza di *vincoli di bilancio*, indotti dalle politiche dei livelli superiori di governo o semplicemente dalla necessità di contemperare diversi obiettivi di politica locale. I vincoli di bilancio introducono condizionamenti che influiscono sulla quantità e qualità dei servizi offerti e possono produrre configurazioni del mercato non di equilibrio, caratterizzate da forme di razionamento e di discriminazione di prezzo, attuate in ottemperanza a particolari finalità redistributive. Essi possono anche indurre slittamenti nelle visioni di welfare degli enti locali, spingendoli a scelte di parziale abbandono di modelli più esigenti, come quello, ad esempio, dello sviluppo umano, e all'accettazione di modelli più compatibili con vincoli di spesa. Tali fattori possono inoltre offuscare la comprensione dell'obiettivo della politica locale e indurre anche fenomeni di scorretta percezione, da parte degli utenti, del costo e del valore del servizio, contribuendo in tal modo a rendere poco trasparente e quindi meno efficiente il funzionamento di questo particolare mercato.

Dal punto di vista della domanda, il comportamento dei genitori appare influenzato non solo dalle tradizionali variabili economiche che spiegano la domanda di un bene – prezzo relativo e reddito – ma anche da altre motivazioni ascrivibili a valori e norme sociali che modellano le preferenze della famiglia. Tali valori, come quelli sottesi alle decisioni degli enti locali, sono naturalmente riconducibili ai diversi modelli di welfare richiamati più sopra (valorizzazione del ruolo materno, conciliazione della maternità con il lavoro nel mercato, valorizzazione della funzione educativa e di socializzazione che deriva dalla frequenza del nido, ecc.); essi possono tuttavia differire, da individuo ad individuo, per intensità e distribuzione, dallo standard scelto dalla comunità locale ove la famiglia vive. La variabilità delle preferenze delle famiglie tende ad assumere importanza crescente nella società contemporanea, caratterizzata da processi di globalizzazione e da crescente immigrazione, che impone l'integrazione di tradizioni culturali e norme sociali diverse.

Un aspetto su cui riteniamo importante attirare l'attenzione è che il comportamento delle famiglie può essere condizionato da convinzioni e abitudini sociali che possono avere come esito l'offuscamento di una corretta percezione della relazione tra costo del servizio e disponibilità a pagare. L'abitudine a vivere in comunità locali caratterizzate dalla presenza di un'ampia offerta di servizi sociali regolata dal settore pubblico può indurre forme di *consolidamento dei bisogni* nel senso einaudiano del termine. Se il nido efficiente e a tariffa contenuta fa parte del «panorama» sociale in cui si vive, il cittadino finisce per perdere la nozione di costo del servizio che si aspetta sia comunque fornito dall'ente pubblico sulla base di aspettative *path-dependent*.

Una conseguenza di quanto detto è che la configurazione del mercato di questi servizi contiene effetti redistributivi indotti dalle politiche di offerta pubblica, che sono in ultima analisi ascrivibili all'introduzione di elementi di paternalismo nel comportamento degli enti locali. Il ruolo e la rilevanza di comportamenti paternalistici - visti con sospetto dalla tradizione dell'economia del benessere neoclassica, in quanto lesivi del principio della superiorità dell'individuo razionale nella valutazione del proprio benessere - stanno però ricevendo sempre maggiore attenzione nella letteratura anche teorica (si vedano, ad esempio, Blomquist e Micheletto [2006]). La possibilità di discrasie tra valutazione individuale del benessere e benessere sociale è sempre più evidente in società complesse che richiedono scelte ispirate a orizzonti temporali lunghi, in cui la pressione dei media ad influenzare le preferenze e la complessità e asimmetria delle informazioni di cui si dovrebbe disporre possono offuscare il principio della razionalità individuale. Ad esempio l'approccio dello sviluppo umano, che propone una rappresentazione meno dicotomica della relazione tra efficienza ed equità rispetto a quella che è alla base dell'economia neoclassica tradizionale, appare favorevole ad una visione in cui l'esplicazione di valori da parte dell'ente pubblico sia interpretabile come un elemento importante di educazione delle preferenze in un quadro evolutivo delle stesse non necessariamente lesivo della libertà individuale.

Le analisi di economia pubblica non prestano solitamente molta attenzione a queste divergenze tra motivazioni dal lato della domanda e da quello dell'offerta. La ragione è che la teoria tradizionale è soprattutto interessata a descrivere configurazioni di equilibrio. Nel nostro caso, le possibili divergenze sarebbero allora destinate a trovare composizione grazie all'operare dei meccanismi solitamente utilizzati in una società pluralistica e democratica per ricondurre a coerenza le valutazioni dei cittadini/elettori e i comportamenti degli enti locali: il voto, esplicito o con i piedi. L'offerta pubblica dovrebbe nel lungo periodo, in equilibrio appunto, adeguarsi a quella corrispondente alle preferenze dell'elettore mediano. Il nostro convincimento è che questa risposta rischi di essere fuorviante per interpretare le concrete politiche sociali e la loro dinamica. I meccanismi istituzionali ora richiamati sono molto imperfetti (il voto è espresso su opzioni molto generali e non su singoli programmi, l'*exit* è costoso in termini di scelte abitative e di lavoro, ecc.) e comunque hanno tempi di realizzazione estremamente lunghi. La configurazione che si è in grado di osservare empiricamente non è necessariamente una soluzione di equilibrio.

In questo lavoro presenteremo anzitutto un modello di domanda dei servizi del nido in cui le preferenze delle famiglie sono influenzate non solo da variabili economiche (prezzi relativi e reddito), ma anche da altre motivazioni riconducibili a norme sociali (apprezzamento dell'emancipazione che deriva alla donna dalla partecipazione al mercato del lavoro, consapevolezza del valore educativo oltre che di custodia svolto dai servizi di *child care*). Si

inizierà dal caso polare in cui il servizio venga offerto da imprese private in assenza di qualsiasi vincolo di razionamento. Tale analisi ci fornirà anche il quadro teorico di riferimento per l'analisi empirica della domanda del servizio.

Utilizzando un semplice schema di equilibrio parziale, si illustreranno i problemi che sorgono quando l'offerta venga prevalentemente realizzata da un ente pubblico, che valuti il servizio del nido come bene di merito. Lo scopo di questa analisi teorica consiste nel cercare di mettere a fuoco le possibili motivazioni e i vincoli a cui gli enti locali, nell'interpretare il modello di welfare, sono sottoposti e da cui sono condizionati. In questo contesto si metterà in luce la possibilità che si realizzino soluzioni di squilibrio e razionamenti.

Nella seconda parte del lavoro si illustrano le caratteristiche dell'offerta dei servizi di nido a Modena e si utilizzano i dati dell'indagine ICESmo2 per cercare di fornire supporto empirico ad alcune delle proposizioni desunte dal modello teorico. La verifica empirica è lungi dall'essere completa e soddisfacente. Da essa emerge tuttavia una relazione complessa tra motivazioni dell'ente locale e motivazioni individuali della famiglia. Da un lato sembrano essere presenti fenomeni di paternalismo da parte dell'ente pubblico, dall'altro si intuiscono problemi di consolidamento dei bisogni da parte delle famiglie con minori. La tensione tra questi atteggiamenti è alla base delle risposte che i diversi modelli di welfare suggeriscono nell'offerta e nel finanziamento di questo tipo di servizio ed è su questo esplicito terreno – come suggeriamo nelle conclusioni – che la dialettica politica dovrebbe a nostro avviso investire per migliorare l'efficienza e l'efficacia del servizio.

2. Modelli allocativi del servizio nidi

Iniziamo l'analisi abbozzando un semplice modello del mercato dei servizi di *child care*, nell'ipotesi che il servizio venga offerto nel mercato privato.

L'offerta è condizionata dalla tecnologia produttiva, molto semplice, che richiede un limitato ammontare di capitale fisso. Non esistono economie di scala al variare del numero delle unità produttive; per un ente di dimensione abbastanza grande da richiedere la presenza di più unità produttive, il costo medio tende ad essere sostanzialmente costante e superiore al costo marginale. Per coprire i costi il prezzo deve essere quindi almeno pari al costo medio.

Per stilizzare la domanda del servizio, si considera una famiglia unitaria con un unico e condiviso sistema di preferenze in cui esista un piccolo con meno di tre anni. L'attività di cura e allevamento del bambino è fonte di utilità per la famiglia, ma richiede sacrificio di tempo, h , che viene quindi sottratto ad altri usi e che, se venisse utilizzato nel lavoro di mercato, produrrebbe un reddito $H=hw$, ove w è il salario per unità di tempo. La famiglia destina al lavoro nel mercato tutto il tempo disponibile. Il tempo di cui il piccolo necessita, h , dipende da molteplici fattori, a seconda delle caratteristiche del bambino o di altre condizioni familiari, e può quindi variare da famiglia a famiglia. L'acquisto di servizi del nido, A , ha un costo pari a p e l'accesso al servizio del nido è del tipo «tutto o niente».

Il servizio del nido può fornire alla famiglia, oltre alla custodia (che immaginiamo arrechi un'utilità pari ad a), anche due ulteriori benefici. Il primo è la componente di educazione/socializzazione che il servizio offre al piccolo (che supponiamo arrechi un'utilità pari a b). Inoltre, la partecipazione al lavoro di mercato, se realizzata dalle donne - a cui le discriminazioni presenti nel mercato del lavoro assegnano un salario inferiore a quello dei maschi a parità di ogni altra condizione - può avere un effetto di emancipazione (che

supponiamo sia valutato nella misura e)². È probabile che il valore di b ed e sia diverso da famiglia a famiglia, probabilmente più elevato per le classi medie e superiori.

La decisione di acquistare o meno il servizio del nido è l'esito della massimizzazione dell'utilità della famiglia, in cui la funzione di utilità dipende quindi dall'eventuale acquisto del servizio del nido, A , e dall'acquisto di altri beni, raggruppati in un bene composito, X , che ha funzione di numerario. Assumendo la specificazione più semplice possibile - comunque realistica, soprattutto se non esistono relazioni di complementarità/sostituibilità tra A e X - può essere così scritta:

$$U = (a+b+e)A + a(1-A) + X^\alpha = a + (b+e)A + X^\alpha$$

con $\alpha < 1$ e con A che assume solo i valori 0 e 1.

Il vincolo di bilancio è:

$$R - pA - (1-A)H = X$$

ove R indica il reddito massimo che può essere guadagnato sul mercato. Ricavando X e sostituendolo nella funzione di utilità si ottiene

$$U = a + (b+e)A + (R - pA - (1-A)H)^\alpha$$

Il processo di massimizzazione, rispetto a A , è discreto e la famiglia sceglierà l'acquisto dei servizi del nido se $U_{A=1} \geq U_{A=0}$. Uguagliando i due livelli di utilità e ricavando p si ha la funzione che esprime il prezzo di riserva del nido, vale a dire il prezzo massimo che la famiglia è disposta a pagare:

$$p = R - [(R - wh)^\alpha - b - e]^{1/\alpha}$$

che dipende positivamente da R , w , b ed e .

Se poniamo $\alpha = 1$ (l'utilità è misurata in unità di reddito, con utilità marginale costante), il prezzo massimo che la famiglia è disposta a pagare per il nido sarebbe indipendente da R e pari a $wh + e + b$: la somma del reddito che si può ottenere dedicando il tempo liberato al lavoro, a sua volta pari al prodotto tra salario ottenibile sul mercato e tempo da dedicare al piccolo, della valutazione del servizio educativo e della valutazione dell'emancipazione. Se invece $\alpha < 1$, il prezzo di riserva dipende anche da R in modo positivo, ma a ritmo decrescente. La decrescenza dell'utilità marginale di X all'aumentare di R induce infatti ad elevare il prezzo che si è disposti a pagare per il nido, esaltando la valutazione soggettiva di b ed e .

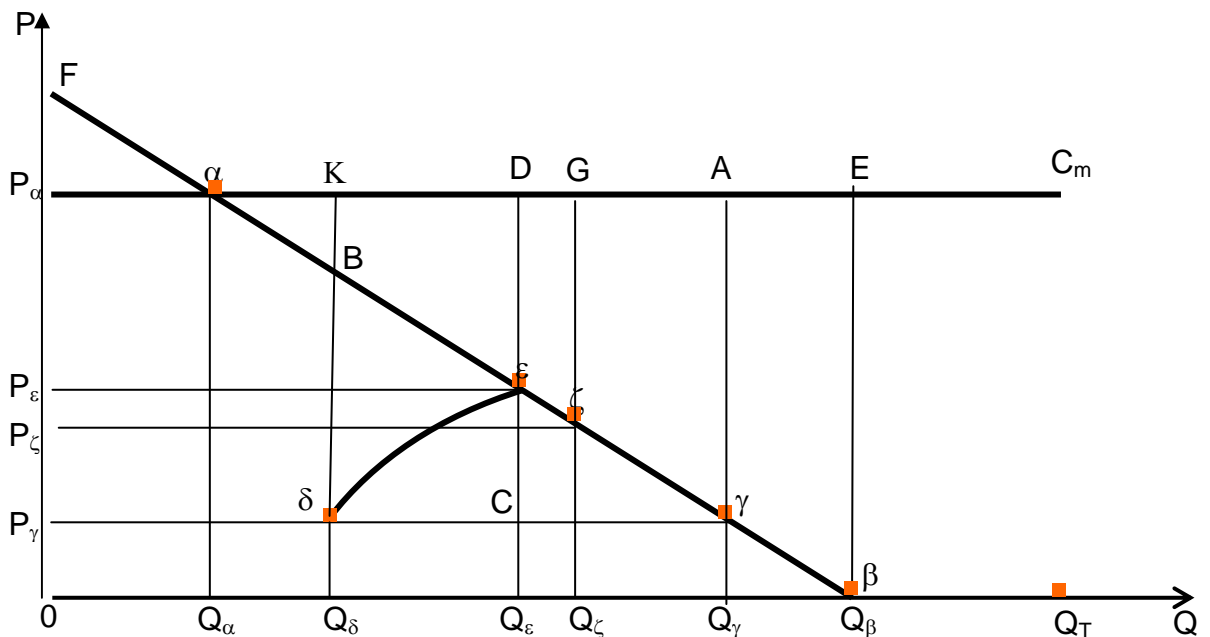
Se $b = e = 0$, vale a dire se la famiglia apprezza solo la funzione di custodia, anche con $\alpha < 1$ il prezzo di riserva risulta pari ad $H = wh$, indipendente da R .

L'equilibrio del mercato può essere analizzato nel tradizionale contesto di equilibrio parziale marshalliano, descritto dalla figura 1, ove C_m rappresenta il costo marginale del

² L'introduzione dell'utilità dell'emancipazione che riguarda solo la componente femminile richiederebbe l'abbandono del modello unitario. Non ci sarebbero tuttavia problemi particolari, né variazioni rilevanti nei risultati, se si formulasse il modello con due tipi di lavoro remunerati a diversi saggi salariali, purché si mantenga l'ipotesi che l'utilità della famiglia sia pari alla somma delle utilità dei suoi membri, trascurando invece la possibilità di conflitti e negoziazioni all'interno della famiglia sviluppati, come noto, nei modelli della generazione successiva. Per una rassegna, anche se non molto recente, cfr. Mattila-Wiro [1999].

servizio, supposto costante. FQ_β è la domanda, ottenuta dall'aggregazione delle funzioni che descrivono i prezzi di riserva individuali. Si noti che, se $b=e=0$ la domanda rappresenta in scala l'ordinamento decrescente dei salari orari w , che le madri sono in grado di ottenere sul mercato. Nella figura si identifica anche il segmento $Q_\beta Q_T$, ove Q_T rappresenta il numero complessivo dei bambini 0-2 anni, che misura il numero di bambini i cui genitori non intendono fare domanda del servizio del nido neppure a costo zero.

Figura 1. Il mercato dei servizi degli asili-nido



La quantità di equilibrio di nidi è in α con Q_α posti coperti. La domanda è soddisfatta solo per coloro che hanno una valutazione marginale superiore al prezzo di mercato, pari al prezzo di offerta, uguale al costo marginale di un'unità di servizio. L'allocatione del mercato premia le famiglie in cui le donne hanno la possibilità di ottenere salari più elevati, condizione spesso associata a livelli di istruzione più alta e all'appartenenza a classi sociali più elevate.

L'offerta pubblica. L'offerta pubblica non segue, però, le regole di mercato, e non può quindi essere rappresentata dal solo costo marginale del servizio. Essa infatti è condizionata dai giudizi di valori dell'autorità pubblica, che nel deciderne modalità ed estensione impone la propria valutazione di meritorietà, che può essere giustificata sulla base di molteplici considerazioni.

Una prima ragione è connessa al *valore educativo del servizio*, che offre possibilità di educazione e socializzazione dei piccoli. In una fase storica di rilevante immigrazione, si deve sottolineare anche la funzione di integrazione tra famiglie provenienti da etnie e tradizioni culturali diverse. Una seconda ragione riguarda la *funzione di emancipazione* che la partecipazione al lavoro di mercato arreca alle donne. Queste due prime motivazioni possono

naturalmente essere apprezzate, come si è detto, anche dalla famiglia, che in tal caso sarà quindi disposta a rivelare le proprie preferenze e a pagare per ottenere il servizio. Come detto, per ora stiamo supponendo che $b=e=0$ e solo in seguito rilasceremo questa ipotesi, ma assumeremo che la valutazione dell'ente pubblico sia più intensa di quella data dalla famiglia stessa.

Una terza ragione di meritorietà riguarda la *funzione di riproduzione sociale* che può essere associata all'allevamento e all'educazione dei minori, che consente alla società di disporre del capitale umano necessario alla dinamica sociale. Tale funzione – molto sottolineata dalla letteratura di genere (si veda, ad esempio, Folbre [2008]) - può invero essere integralmente realizzata all'interno della famiglia anche con attività di cura non di mercato (in questa prospettiva tali sforzi andrebbero compensati con trasferimenti monetari dello stato). Nel linguaggio dell'economia del benessere si può ritenere che la funzione di riproduzione sociale abbia caratteristiche di esternalità, anche se con forti complementarità con le funzioni di socializzazione e di emancipazione sopra ricordate.

Un'ultima ragione dell'intervento pubblico può essere associata al principio di *equità procedurale*, secondo cui ogni individuo è tenuto a fare fronte con propri sforzi e mezzi agli oneri derivanti dalle proprie azioni, ma non a quelli derivanti da circostanze che non sono dipese dalla sua volontà. In presenza di bisogni idiosincratici della famiglie che portano alla differenziazione dei valori di h (esempio di un piccolo con qualche forma di handicap), possono essere giustificati interventi compensativi dell'ente pubblico, per affermare forme di egualitarismo specifico.

E' importante osservare che queste motivazioni sono riconducibili a fattori analitici diversi, anche se spesso intrecciati: miopia del cittadino nella valutazione di potenziali benefici privati che può giustificare un atteggiamento paternalistico dell'ente locale, la presenza di esternalità positive, l'affermazione di diritti primari.

Le diverse preferenze del governo locale possono dare luogo a molteplici soluzioni allocative che vanno dall'offerta gratuita del servizio e suo finanziamento con imposte (nel caso di presenza di diritti primari), alla fissazione di un prezzo che si configuri come tassa, per tenere conto, quando presente, dell'esternalità del servizio, a particolari modalità di fissazione delle tariffe in cui le valutazioni dell'ente locale vengono privilegiate rispetto all'effettiva e possibilmente miope percezione della famiglia..

In quest'ultimo caso, che è quello su cui si concentra principalmente l'attenzione di questo lavoro, i comportamenti degli enti locali possono, come si è già detto, generare problemi di funzionamento del mercato, un'istituzione che ha nella corretta valutazione delle preferenze uno dei suoi cardini normativi. Tali difficoltà possono poi essere ampliate nel caso in cui gli enti locali siano costretti ad agire in presenza di vincoli di bilancio. In tal caso il governo locale potrebbe essere indotto a scegliere configurazioni di offerta che non corrispondono ad una situazione di equilibrio e che comportano quindi forme di razionamento. Si potrebbe allora presentare un *trade off* tra la scelta della tariffa media e della quantità offerta e indurre la ricerca di politiche redistributive.

Le considerazioni appena svolte ci pongono al di fuori della logica strettamente welfaristica dell'economia del benessere tradizionale e introducono nel ragionamento la nozione di bene di merito e di comportamento paternalistico dell'ente. Lo scostamento tra la soluzione allocativa realizzabile dal mercato privato e la soluzione con offerta pubblica è strettamente connessa ai modelli di welfare condivisi dal governo locale. Questi infatti possono essere pensati come assetti istituzionali che producono o cercano di produrre esiti

diversi da quelli realizzabili con il mercato privato, in seguito alla sovrapposizione di obiettivi sociali alle motivazioni individuali³.

Alla luce di questa schematizzazione, quali sono i possibili comportamenti dell'ente pubblico? Possiamo cercare di delineare le principali alternative in via astratta, cercando di valutarne la razionalità e plausibilità, e poi confrontarle con quelli che paiono i comportamenti effettivi degli enti locali.

Per ragioni di chiarezza espositiva si possono ipotizzare le seguenti alternative.

Una soluzione estrema e polare rispetto a quella di mercato è l'offerta gratuita e *in kind* del servizio a tutte le famiglie con minori o, equivalentemente, la distribuzione gratuita di un voucher personalizzato, finalizzato all'esclusivo acquisto del servizio presso un produttore privato. Una tale soluzione è plausibile nell'ambito di una visione del welfare dello sviluppo umano, in cui l'ente pubblico, oltre ad apprezzare la funzione di scolarizzazione e di emancipazione fornita dai nidi, attribuisca un forte valore alla funzione di riproduzione sociale sopra descritta. Nella figura questa soluzione è rappresentata dal punto β , in cui viene soddisfatta tutta la domanda positiva di servizio Q_β . Si tratta di una soluzione raramente osservata nella realtà, se non in felici modelli sociali nordeuropei, a causa del costo di bilancio molto elevato (l'area $0Q_\beta EP_\alpha$) e per i rischi di sprechi e costi di organizzazione (*overbooking*) in un servizio che ha un costo unitario alquanto elevato.

Una soluzione più realistica perseguita dall'ente pubblico potrebbe consistere nel riconoscimento di bene pubblico solo alle componenti di socializzazione b e di emancipazione e , apprezzate dal pubblico in misura superiore a quella della famiglia. In questo contesto, compito dell'ente sarà la valutazione del valore unitario al margine di tali benefici esterni e la massimizzazione della somma degli stessi. Se $P_\alpha P_\gamma$ rappresenta la valutazione al margine del beneficio di socializzazione ed emancipazione, P_γ sarebbe la tariffa unica proposta dall'ente pubblico e l'equilibrio del mercato sarebbe in γ . In corrispondenza a questo equilibrio il rettangolo $P_\gamma \gamma A P_\alpha$ rappresenta il costo a carico del bilancio pubblico e Q_γ l'offerta di posti, inferiore a quella realizzabile a costo zero ma superiore a quella del mercato privato. Si tratta in definitiva del tradizionale criterio di definizione di una tassa.

L'evoluzione storica del mercato del servizio dei nidi sembrerebbe tuttavia indicare che anche questo tipo di soluzione abbia incontrato difficoltà di realizzazione, a causa di *vincoli di bilancio* imposti agli enti locali⁴. Si può allora immaginare che l'ente locale sia costretto ad operare sulla base di un budget inferiore al rettangolo appena indicato, che nella figura potremmo rappresentare con un'area della dimensione $P_\gamma \delta \kappa P_\alpha$. Se l'ente intende comunque perseguire una politica di fissazione di una tariffa unica e il mantenimento della stessa al livello P_γ , la presenza del vincolo di bilancio definisce una soluzione non di equilibrio nel punto δ , a cui corrisponde un'offerta di posti pari a Q_δ . Tale situazione è tuttavia problematica: nel mercato si forma una domanda non soddisfatta nella misura pari a

³ Formulazioni di funzioni di benessere sociale di questo tipo, per l'analisi delle condizioni di ottimo sociale, sono state avanzate da tempo nella letteratura (Roskamp [1975]; Pazner [1972]). Esse hanno trovato di recente nuovi motivi di interesse che hanno portato a interessanti riformulazioni delle conclusioni della teoria della tassazione ottimale (Blomquist e Micheletto [2006]).

⁴ E' chiaro che la presenza di questo vincolo è giustificata dal fatto che la decisione di offerta dei servizi del nido avvenga a livello decentrato nell'ambito di un processo di allocazione delle risorse pubbliche che non è completamente integrato tra i diversi livelli di governo. In caso contrario si dovrebbe procedere con un'analisi più generale in cui la spiegazione delle decisioni dell'ente includa anche il processo di finanziamento dell'intero bilancio pubblico, centrale e decentrato.

$\delta\gamma$ e l'ente pubblico è costretto ad individuare meccanismi allocativi dei Q_δ posti secondo criteri diversi dalla libera decisione dei fruitori del servizio.

Quali caratteristiche potrebbe avere il meccanismo di razionamento della domanda? Se la funzione del benessere sociale è pari alla somma dei surplus dei consumatori e della valutazione sociale (in questo caso vincolata alla dimensione del vincolo di bilancio), l'ente pubblico dovrebbe individuare criteri che portino a selezionare gli utenti che hanno una valutazione marginale del servizio più elevata, cioè le famiglie in cui le madri ottengono sul mercato un salario più elevato e che hanno contribuito a descrivere la parte della domanda corrispondente al segmento FB; dovrebbe invece escludere dal servizio l'insieme degli utenti B β .

Nel rispetto del vincolo di bilancio, l'ente locale ha tuttavia anche altre opzioni disponibili, che sono descritte dal ramo di iperbole $\delta\epsilon$.⁵ Nel possibile cammino da δ ad ϵ si individuano infatti soluzioni, sempre di squilibrio, in cui l'ente aumenta il livello della tariffa, ottenendo risorse utili per estendere il consumo del servizio.

All'interno dei punti che rispettano il vincolo di bilancio, assume una posizione privilegiata quella in cui si fissa un unico prezzo nel punto ϵ in cui la curva del vincolo di bilancio interseca la domanda. Il punto ϵ è di equilibrio: trovandosi sulla domanda, non si produce alcun effetto di razionamento. Con tariffa unica, l'allocazione del servizio può quindi essere svolto dal mercato che esclude i soggetti con un prezzo di riserva inferiore alla tariffa, e assegna a chi liberamente l'acquista un vantaggio pari alla rendita del consumatore. Dal punto di vista del benessere sociale è anche possibile mostrare che tale equilibrio domina tutti quelli che si collocano sul ramo di iperbole. Ad esempio rispetto al punto δ , il punto ϵ consente di realizzare un aumento di benessere sociale misurato dall'area $\delta B\epsilon C$. L'allargamento del consumo del servizio permette infatti di disporre di una più elevato benessere attribuibile ai fattori di merito solo parzialmente compensato da una riduzione del benessere privato.

Dal punto di vista empirico e delle *policy* è senz'altro di grande interesse disporre di informazioni che consentano di valutare se le configurazioni di tariffa/offerta di posti da parte dell'ente locale sono, a causa dei vincoli di bilancio, soluzioni di equilibrio o di squilibrio. La mancata realizzazione di un equilibrio sulla curva di domanda oltre ad imporre l'introduzione di meccanismi di razionamento complessi che richiederebbero imponenti fabbisogni informativi, è causa di perdite di benessere collettivo.

Evidenze empiriche non sistematiche sembrano indicare che la scelta di un punto diverso da ϵ rappresenti un comportamento molto frequente. E' quindi naturale interrogarsi quali possano essere le interpretazioni economiche della presenza del razionamento della quantità e quindi delle "code" nell'offerta di questo servizio. La letteratura economica ha affrontato il tema della spiegazione razionale delle code come meccanismo allocativo. La nostra convinzione è però che molte delle spiegazioni fornite non si adattino al caso qui studiato⁶ e che la presenza di razionamento vada semplicemente imputata ad una incapacità da

⁵ Questo *trade off* è stato analizzato in letteratura da Thomani [1984], da Jimenez [1987], da Katz [1987] e da Hillman [2001] con riferimento all'uso di *user charges* nei paesi in via di sviluppo.

⁶ La giustificazione del razionamento è stata affrontata nella letteratura economica che si è dedicata alla spiegazione dell'offerta pubblica di beni privati e vedono nel razionamento l'introduzione di finalità redistributive nell'offerta del servizio. Ad esempio nel pionieristico lavoro di Besley-Coates [1991], si ipotizza che l'offerta pubblica abbia una qualità più bassa di quella potenzialmente realizzabile sul mercato. Se il bene è

parte dell'ente, in presenza di vincoli di bilancio, di disporre delle informazioni che consentano prevedere correttamente la domanda effettiva delle famiglie e di adeguare prontamente l'offerta.

I vincoli di bilancio possono quindi avere effetti perversi sull'efficiente offerta dei servizi, effetti che possono risultare accentuati dai tentativi di superare i vincoli con la ricerca di soluzioni meno costose (*Tagesmutter*, micronidi, ecc.), che spesso hanno l'effetto di separare la funzione di custodia da quella di cura e quindi hanno un rilievo sull'effetto di benessere complessivo e sulla scelta del modello di welfare che il settore pubblico intende realizzare.

Le configurazioni sin qui descritte non sono tuttavia in grado di spiegare perché gli enti locali di norma tendono ad applicare *tariffe differenziate* sulla base della condizione economica e ulteriori *criteri di accesso che danno luogo a punteggi* e graduatorie utilizzate per l'assegnazione dei posti disponibili. Ci si deve quindi ora interrogare se, alla luce dello schema teorico sin qui delineato, questi comportamenti possano trovare una giustificazione logica.

La discriminazione del prezzo è un tradizionale strumento della politica tariffaria dei beni e servizi privati offerti dal settore pubblico. L'ente locale potrebbe trovare logico alla luce del nostro schema individuare tariffe personalizzate volte ad assorbire, al limite integralmente, la rendita del consumatore che la tariffa unica lascia a disposizione delle famiglie con salario femminile più elevato e utilizzare le risorse così ottenute per allargare l'offerta del servizio. Ancora con riferimento alla figura, una perfetta discriminazione dei prezzi potrebbe portare ad identificare la soluzione Q_{ζ} , che allarga, a parità di vincolo di bilancio, l'offerta. In questa configurazione l'ente locale dovrebbe offrire alle famiglie con prezzo di riserva più alto un prezzo perfettamente discriminato pari al prezzo di riserva stesso e fissare un livello minimo della tariffa, pari a P_{ζ} , aspetto necessario per garantire il rispetto del vincolo di bilancio (che, come si può dimostrare confrontando il vincolo di bilancio nella configurazione a tariffa unica e con perfetta discriminazione, implica che $P_{\alpha} \alpha F = DG_{\zeta \epsilon}$). La ragione di offrire i posti alle famiglie con più elevato prezzo di riserva è, nella logica qui seguita, connessa all'obiettivo di ampliare le risorse per allargare l'uso del servizio. La realizzazione di una tale meccanismo allocativo non è né agevole, né privo di costi informativi. E' difficile implementare la tariffa discriminata, che dovrebbe comunque essere proporzionata al salario femminile della famiglia, così come non è semplice l'individuazione del livello della tariffa minima.

esclusivo, i ricchi faranno *opting out*, pur continuando a pagare le imposte generali necessarie a finanziare la fornitura ai poveri. Si attua quindi una redistribuzione attraverso la fornitura universale di bassa qualità. Il fenomeno delle "code" è particolarmente presente nell'offerta pubblica di servizi sanitari. Per la spiegazione di questo fenomeno in Gouveia [1997] e poi in Fossati e Levaggi [2008] la presenza di effetti redistributivi viene spiegata senza ricorrere all'ipotesi di diversa qualità del servizio nel pubblico e nel privato. La salute è offerta in modo uguale dal pubblico al privato, ma il pubblico lo fa con ritardo, a causa di vincoli di bilancio. Da ciò un equilibrio con redistribuzione ai ricchi ai poveri a causa dell' *opting out* da chi è ricco e vuole essere curato subito. Queste teorizzazioni, seppure molto rilevanti per spiegare le code in talune tipologie di servizi pubblici, non sembrano tuttavia trovare immediata applicazione al nostro caso, in cui non è dato riscontare una diversa e inferiore qualità del servizio del nido pubblico rispetto a quello privato e in cui la tecnologia dell'offerta non è assimilabile ai servizi sanitari in cui la domanda si esprime con tempi e modalità ben diverse dal servizio del nido.

Sino a questo momento abbiamo supposto che la valutazione soggettiva della famiglia della socializzazione b e dell'emancipazione e sia nulla e che il tempo necessario alla cura h sia uguale per tutte le famiglie. Rilasciamo ora questa ipotesi, pur mantenendo quella che prevede una valutazione comunque più elevata di e e b da parte dell'ente pubblico. Se per le famiglie e e b non sono nulli ci si deve chiedere da quali variabili essi possano dipendere. Come si è accennato è molto probabile che entrambi siano associati al livello di istruzione della madre e quindi probabilmente di salario familiare. Rispetto al caso precedente è come se la curva della domanda presentasse un'ordinata all'origine e un'inclinazione maggiore. L'accettazione di questa circostanza ha implicazioni, ma non travolgenti, nella strategia di discriminazione di prezzo dell'ente. Esso avrebbe qualche ragione in più per effettuare una più intensa discriminazione tra famiglie con salario femminile alto e basso.

Nel seguito di questo lavoro, dopo avere fornito alcune informazioni sulle caratteristiche dell'offerta di *child care* nella provincia di Modena, cercheremo di identificare le caratteristiche delle preferenze dei cittadini e di stimare il prezzo di riserva, al fine di verificare in che misura le variabili individuate nel modello teorico (w , h , e , b) siano rivelanti nella domanda delle famiglie. Più in particolare si cerca di verificare se nella valutazione economica del nido tenda a prevalere il bisogno della custodia o l'apprezzamento anche di altri valori (educativo o di emancipazione). Il nostro interesse è di vedere in che misura le determinanti di tali comportamenti, privati e pubblici, siano coerenti con le prescrizioni dei modelli di welfare alternativi che abbiamo ricordato nel primo paragrafo (*flexi-security* e sviluppo umano).

3. Determinanti della disponibilità a pagare il servizio nidi

Nell'indagine ICESmo2 relativa al 2006 è presente una sezione in cui vengono raccolte informazioni sulla domanda dei servizi di asili nido da parte degli intervistati. In particolare, a coloro che ne hanno usufruito si chiede quale è la tariffa mensile massima che sarebbero disposti a pagare per il servizio. Disponiamo così di un'informazione rara nelle indagini di questo tipo. Un confronto tra il prezzo di riserva delle famiglie per il nido e le politiche tariffarie concretamente utilizzate dai comuni della provincia rappresenta un'indicazione interessante per cercare di decifrare le eventuali discrasie tra le motivazioni che sono alla base dei comportamenti dei cittadini e quelle dell'ente locale, implicite nella sua strategia di offerta e di tariffazione.

3.1. Principali caratteristiche del servizio nidi nella provincia di Modena

Le amministrazioni comunali della provincia di Modena adottano criteri di organizzazione del servizio che, pur differenziati, presentano alcuni tratti comuni.

Per l'accesso al nido di solito non è prevista una verifica della prova dei mezzi; sono invece particolarmente importanti alcune caratteristiche del nucleo familiare che tendono ad individuare il «bisogno di custodia». Fondamentale è la condizione occupazionale dei

genitori, sia con riferimento alle ore lavorate sia alle modalità di erogazione delle medesime (lavoro notturno; turni, ecc.). Poiché nella quasi totalità dei casi il padre risulta occupato, al margine conta la condizione professionale della madre. Nell'individuare il bisogno di custodia si tengono inoltre in considerazione particolari carichi di cura all'interno della famiglia, derivanti dalla presenza di altri bambini piccoli o di portatori di handicap. Per converso nella maggior parte dei comuni è rilevante il potenziale di cura derivante dalla famiglia allargata (cioè dei nonni), di cui generalmente si considera la presenza, l'età e la vicinanza al domicilio. Sono poi considerati, come criteri che determinano una priorità nell'accesso, i cosiddetti «casi sociali», ossia situazioni di particolare difficoltà (segnalate dai servizi sociali) e la presenza di un handicap nel bambino.

La tariffa è generalmente differenziata in relazione alla condizione economica della famiglia, secondo due modalità prevalenti: tariffe per fasce o tariffe continue (in proporzione all'indicatore di condizione economica utilizzato) posto un minimo e un massimo della tariffa. In generale, e indipendentemente dalla modalità di calcolo adottata, le tariffe risultano fortemente crescenti fino ad un certo livello di reddito, normalmente piuttosto basso, e poi sostanzialmente piatte. Sia i livelli delle tariffe sia i livelli di reddito, che determinano la modulazione degli importi in fasce, variano però notevolmente tra i diversi comuni, e generano una situazione alquanto disomogenea sul territorio provinciale, tale per cui la correlazione tra l'ammontare puntuale della tariffa e quello del reddito (o di una sua variante equivalente) è più bassa di quanto ci si potrebbe attendere⁷.

In generale la domanda di nidi eccede l'offerta e quindi vi è un razionamento che in primo luogo opera attraverso i criteri di accesso sopra menzionati. Le code, pur presenti, non costituiscono però un fenomeno particolarmente drammatico. Nel periodo tra giugno e settembre parte delle famiglie ammesse rinunciano al servizio, alleggerendo così le liste di attesa; le rinunce spesso si manifestano quando le famiglie vengono a conoscenza dell'esatto ammontare delle rette, in seguito alla presentazione della dichiarazione Isee. Pertanto, oltre che per i criteri adottati per la messa a punto delle graduatorie, la selezione opera anche a causa delle tariffe.

Il costo medio di produzione per utente varia sensibilmente tra le diverse amministrazioni, in relazione sia alle caratteristiche dell'utenza (età dei bambini e presenza di portatori di handicap), sia alle diverse modalità di gestione del servizio, cioè al diverso grado di esternalizzazione dei servizi. Sotto quest'ultimo profilo, le principali differenze sono imputabili alle differenze fra i regimi contrattuali dei dipendenti del settore pubblico e di

⁷ Da diversi anni la Provincia di Modena effettua una rilevazione sulla gestione dei principali servizi dei comuni [De Prato M. e Mirto P. (a cura di), *Produttività ed efficacia negli enti locali: analisi dei servizi dei comuni della provincia di Modena*, anni vari]. Nonostante la rilevazione non coinvolga regolarmente tutti i comuni e non consenta di ricostruire un quadro completo del servizio nidi per l'intera provincia, essa permette di tracciare un profilo di massima dei comportamenti delle amministrazioni in tema di tariffazione. Ad esempio, secondo la rilevazione dell'anno 2006, una famiglia di tre membri, dove entrambi i genitori svolgono lavoro dipendente, in condizioni economiche «disagiate», cioè con un reddito netto annuale complessivo di circa 15.000 euro e senza abitazione in proprietà, pagava in media 94 euro al mese (con un campo di variazione che va da un minimo di 47 euro a un massimo di 153 a seconda dei diversi comuni); analoga famiglia in condizioni economiche «medie», con un reddito netto di 27.000 euro, con l'abitazione in proprietà e un patrimonio mobiliare di 15.500 euro, pagava 282 € al mese (con un campo di variazione da 196 a 346); una famiglia «benestante» con un reddito di 78.000 euro, abitazione e un patrimonio di 103.000 euro ne pagava 350 (con un campo di variazione da 310 a 470). Come si può notare le tariffe presentano una forte progressione iniziale e rilevanti differenze tra i minimi e i massimi nei diversi comuni.

quelli che operano nel settore privato. In linea di massima un posto in un nido comunale interamente a gestione diretta costa circa 1/3 in più di un posto in un nido gestito interamente in convenzione. Non sono disponibili informazioni attendibili sui costi a livello provinciale; tuttavia, con riferimento al comune di Modena, che dispone di un rodato sistema di controllo di gestione, il costo medio mensile di un posto a tempo pieno, è di circa 940 euro, di cui circa 1/5 è coperto dal gettito delle rette, mentre 4/5 sono a carico del bilancio comunale. Tale costo si colloca su livelli notevolmente più elevati del prezzo che le famiglie del campione sono disponibili a pagare per accedere al servizio del nido, che, come vedremo più oltre, è mediamente di 240-320 euro al mese. Poiché non ci sono ragioni per ritenere che l'offerta pubblica sia particolarmente inefficiente, questa divergenza è un segno evidente dell'esistenza di una differenza molto netta tra valutazione sociale del servizio da parte degli enti locali e valutazione della famiglia. Non è pensabile che nel lungo periodo tale differenza possa essere mantenuta: la sua riduzione può essere realizzata attraverso un'operazione di «educazione delle preferenze» da parte dell'ente locale, in assenza della quale è da immaginare una riduzione dell'offerta pubblica del servizio stesso.

3.2 . La disponibilità a pagare per il servizio

Nel campione ICESmo2 i bambini in età da nido sono il 2,9% della popolazione e interessano il 7,6% delle famiglie; in queste famiglie, data la più elevata dimensione (3,9 componenti contro una media di 2,4), vive l'11,4% della popolazione. Tra i bambini con età 0-2 anni il 28% fa uso del nido pubblico o privato, un tasso di copertura che non è molto lontano da quanto si evince da altri fonti⁸. La maggior parte si rivolge a nidi pubblici; il ricorso al nido risulta più frequente per i residenti nel comune capoluogo, rispetto agli altri comuni della provincia.

Alle famiglie con bambini, oltre alla spesa effettivamente sostenuta per i servizi di custodia dei bambini, nel corso dell'indagine è stato chiesto quale è la «retta massima» che sarebbero disposte a pagare al mese per la frequenza dell'asilo nido, intendendo con ciò «l'importo oltre il quale non è più conveniente il nido, ma il ricorso a modalità alternative di custodia, come la *baby sitter* o la rinuncia a parte del proprio lavoro pagato». Al fine di disporre di una base dati più ampia, anche se più eterogenea rispetto a quella con bambini in età da nido, la domanda è stata rivolta a tutte le famiglie con minori fino a 14 anni che hanno fatto ricorso al nido per almeno uno dei bambini presenti nel nucleo. È questa la variabile su cui si concentra maggiormente il nostro interesse.

Bambini 0-2 anni. Prima di procedere in questa direzione, è opportuno soffermarsi brevemente sulle famiglie con bambini in età 0-2 anni che, al momento dell'intervista, facevano ricorso al servizio, per le quali è anche disponibile l'informazione sulle rette correntemente pagate. Si tratta di un insieme piuttosto limitato, composto da circa quaranta osservazioni, su cui non è possibile condurre analisi approfondite, ma da cui si possono

⁸ Il Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna [<http://www.regione.emilia-romagna.it>] conduce da diversi anni una dettagliata rilevazione annuale sui nidi d'infanzia della regione. Dalla rilevazione relativa all'anno scolastico 2006/07 il tasso di copertura medio nella provincia di Modena risulta pari al 27%.

ricavare alcune informazioni interessanti. In media esse pagano 280 euro al mese e dichiarano come retta massima che sarebbero disposti a pagare (o retta di riserva) 320 euro. Le rette sono più alte nei nidi privati (360 euro), dove gli utenti dichiarano rette massime dello stesso importo di quelle effettive, e nel comune di Modena. In media la differenza tra retta massima e la retta effettivamente pagata nei nidi pubblici è contenuta (circa 50 euro) e, a parte rari casi in cui gli intervistati dichiarano una retta di riserva inferiore alla retta pagata, tale differenza è il risultato di circa una metà dei nuclei che dichiara una retta di riserva esattamente pari a quella effettiva e di un'altra metà che invece ne dichiara una più alta. Nel complesso, dunque, la disponibilità a pagare per il servizio sembrerebbe modellarsi attorno a quanto le famiglie effettivamente spendono, come emerge anche dall'elevato indice di correlazione delle rette effettive con quelle di riserva (0,59), coefficiente di gran lunga più elevato di quello tra le rette effettive e i redditi netti (0,23) o l'Isee (0,21). Si può quindi avanzare l'ipotesi che le famiglie siano affette in modo sensibile dall'effetto di consolidamento einaudiano dei bisogni.

Come accennato, per superare i problemi di numerosità campionaria derivanti dal numero limitato di osservazioni di bambini in età da nido, nell'indagine la domanda sulla retta massima è stata estesa a tutte le famiglie con minori, che hanno avuto almeno un bambino che ha frequentato il nido. Questo ci restituisce una più ampia popolazione su cui effettuare le stime. È tuttavia opportuno ricordare che, man mano che ci si allontana dall'età 0-2, i dati forniscono un'immagine approssimativa della condizione economica e demografica delle famiglie con bambini piccoli; di questo aspetto si cercherà di tenere conto nelle successive elaborazioni.

Bambini 0-14 anni. In questo campione esteso il 46% delle famiglie con bambini ha usufruito del nido⁹. La retta di riserva, pari in media a 240 euro, è più bassa di 80 euro rispetto a quella dichiarata dalle famiglie che hanno attualmente il bambino al nido (320 euro): l'estensione del campione comprende infatti famiglie che hanno fatto uso del nido in passato, quando le tariffe erano più basse¹⁰ e se, come stiamo argomentando, le rette di riserva tendono a modellarsi su quelle effettive, man mano che si estende il campione a famiglie con bambini di età più elevata, si abbassa la retta media di riserva.

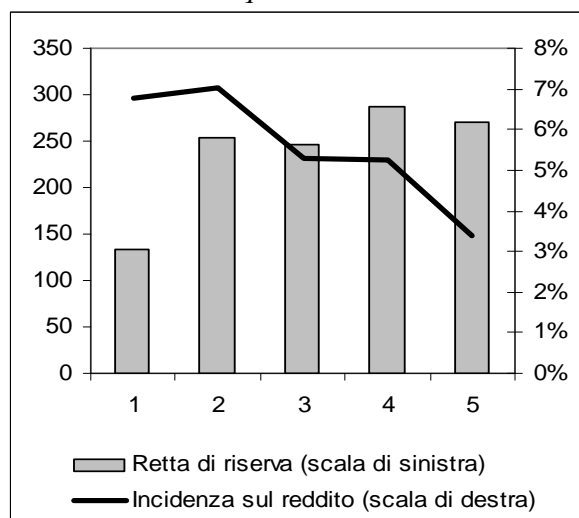
La disponibilità a pagare incide mediamente per il 5% sul reddito netto familiare, ma con notevoli differenze quando la si considera per quinti di reddito equivalente: sono infatti le famiglie con bambini appartenenti al primo 40% della distribuzione quelle disposte a sopportare una maggiore onere relativo. Come si può osservare dalla figura 2 (scala di sinistra), la popolazione si divide in due gruppi: le famiglie che normalmente sono soggette a tariffe agevolate (grossomodo quelle che stanno nel primo quinto), che dichiarano una retta massima di circa 130 euro, assai prossima al livello delle tariffe agevolate, e le famiglie dal

⁹ Si noti che tale percentuale si discosta sensibilmente dai tassi di copertura che risultano dalle fonti amministrative e da quanto abbiamo visto analizzando la popolazione in età 0-2 anni, perché la formulazione della domanda è tale per cui è sufficiente che la famiglia abbia fatto domanda per accedere al nido per un solo bambino, perché questa caratteristica le venga attribuita con riferimento, quindi, a tutti i bimbi della famiglia.

¹⁰La dinamica sensibilmente crescente delle rette è confermata dai dati desumibili da diverse fonti amministrative. Sia considerando le rette medie pagate nei nidi comunali del capoluogo di provincia (per i quali si dispone di una fonte particolarmente attendibile, costituita dalla serie storica dei rapporti di gestione del Comune di Modena) sia considerando le informazioni a livello provinciale per il complesso dei nidi pubblici e privati (ricavabili dalla rilevazione regionale curata dal Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza), risulta che negli ultimi dieci anni vi è stata una costante lievitazione delle tariffe dei nidi che, in termini nominali, sono aumentate di circa il 6% all'anno.

secondo quinto in su che invece dichiarano un importo sostanzialmente uniforme di circa 250 €. Il risultato è che l'incidenza sul reddito familiare della disponibilità a pagare delle famiglie dei primi due quinti è circa il doppio di quella delle più ricche (figura 2, scala di destra). Anche con riferimento all'intero campione i dati dell'indagine ci restituiscono un quadro delle rette di riserva che sembrano essere sostanzialmente «trainate» dalla struttura effettiva delle rette e non dai costi dei nidi, che sono ben più elevati, o dal costo dell'alternativa di mercato, cioè il ricorso alle *baby sitter*¹¹.

Figura 2. Retta di riserva e sua incidenza sul reddito familiare per quinti di reddito equivalente



3.3. Una stima econometrica della disponibilità a pagare il servizio nido

In questo paragrafo si cerca di stimare la disponibilità a pagare il servizio nido. Sulla base del modello esposto nella prima parte, la domanda delle famiglie dipende da w , h , e , b . Il tempo necessario per accudire il bambino che non va al nido (h) è funzione di caratteristiche familiari come la presenza di nonni o di famigliari di supporto. Il salario w rilevante è costituito da quello marginale che supponiamo sia quello della donna. Gli altri fattori e e b sono di difficile misurazione e, nell'indagine ICESmo2, che è stata disegnata con obiettivi più generali, non sono disponibili variabili capaci di catturare in modo diretto queste due dimensioni. L'apprezzamento del valore educativo (e) è probabilmente funzione del livello complessivo di benessere della famiglie e del grado di istruzione dei genitori, in particolare della madre. Esso può essere influenzato da fattori culturali che possono essere colti dai

¹¹ Il costo della *baby sitter* si aggira sui 380 euro al mese per una media di 17 ore alla settimana, ossia per un servizio a metà tempo, rispetto alle 38-40 ore del nido. Al riguardo è interessante osservare che le famiglie con bambini più piccoli che fanno ricorso ai servizi di *baby sitting* dichiarano una disponibilità a pagare il servizio nidi più elevata di quelle con bambini più piccoli che non vi fanno ricorso di circa il 20%. L'avere sperimentato un'alternativa di mercato, per affrontare i problemi di custodia dei bambini, sembrerebbe rendere gli utenti dei nidi di infanzia più consapevoli del costo opportunità del servizio.

legami con la terra di origine (luogo di nascita o provenienza del capofamiglia). Il fattore b di emancipazione può essere collegato all'effettiva scelta compiuta dalle madri tra lavoro a tempo pieno, lavoro a tempo parziale o non lavoro; oppure da altre variabili correlate con la qualità del lavoro. In generale ci pare che il livello d'istruzione della madre possa costituire una «buona» approssimazione sia di e sia di b .

La tabella 1 riporta le statistiche descrittive delle variabili considerate nelle regressioni, rispettivamente per i due gruppi che hanno e non hanno fatto uso del nido; il t test mostra se le differenze nei valori medi sono statisticamente significative. Con riferimento al gruppo che non ha fatto uso del nido, le principali differenze riguardano una maggiore disponibilità nella custodia dei bambini da parte dei nonni non conviventi, in particolare quando è misurata con riferimento ad una soglia di almeno otto ore alla settimana; più bassi titoli di studio della madre e del padre (la differenza riguarda principalmente la composizione tra obbligo scolastico e diploma superiore); una maggior diffusione della condizione di non occupazione e, in particolare, di madri che non sono mai state occupate; una maggior presenza di famiglie originarie del mezzogiorno; un più elevato tasso di povertà (con linea al 60% del reddito mediano). Non sono significative invece le differenze nel reddito familiare, nel reddito orario da lavoro della madre (quando si considerano solamente quelle che lavorano) e del padre, nell'età della madre, nel numero di fratelli minori di 15 anni e nel numero di ore di cura erogate dal padre.

Prima di analizzare la disponibilità a pagare per il nido è interessante esaminare da che cosa dipenda la probabilità che una famiglia con bambini abbia o non abbia fatto uso del nido (tabella 2). Tenuto conto dei problemi che potrebbero derivare dall'estensione del campione a bambini che hanno usato il nido alcuni anni prima, la stima (*probit*) considera tra le variabili indipendenti quelle che, ragionevolmente, sono più stabili nel tempo quali: il titolo di studio della madre; la condizione di non occupazione della madre, ricorrendo a una variabile *dummy* che identifica le madri che non hanno *mai* lavorato; l'origine (modenese) del capofamiglia; la presenza di altri bambini; la disponibilità dei nonni non conviventi e, infine, una variabile, l'età della madre (correlata con quella dei bambini), che potrebbe cogliere sia aspetti strutturali (quali ad esempio il fatto che le madri che hanno investito in istruzione hanno maggiore probabilità di lavorare e quindi fanno maggiormente ricorso al nido) sia di coorte, derivanti dalla compresenza di bambini e famiglie che hanno fatto uso del nido in momenti diversi.

Tabella 1. Statistiche descrittive delle variabili considerate

	Non hanno frequentato il nido	Hanno frequentato il nido	T-test (IC al 95%)		
			Tutti	t	P
Numero di osservazioni	373	307	680		
Con i nonni (>0 ore)	45,8%	42,7%	44,4%	0,8280	0,4079
Con i nonni (>8 ore)	25,7%	17,9%	22,2%	2,4493	0,0146
Ore di cura del padre	14,9	16,4	15,6	-1,4030	0,1611
Nascita CF modenesi	55,2%	60,3%	57,5%	-1,3209	0,1870
Nascita CF al centro-nord	10,2%	14,7%	12,2%	-1,7736	0,0766
Nascita CF al sud italia	24,4%	18,2%	21,6%	1,9431	0,0524
Nascita CF al sud-est mondo	10,2%	6,8%	8,7%	1,5435	0,1232
Titolo madre=obbligo	42,2%	25,6%	34,7%	4,5856	0,0000
Titolo madre=diploma	39,8%	51,8%	45,2%	-3,1443	0,0017
Titolo madre=laurea	18,0%	22,6%	20,1%	-1,4905	0,1366
Titolo padre=obbligo	45,1%	23,4%	35,3%	5,8264	0,0000
Titolo padre=diploma	39,1%	55,2%	46,4%	-4,1090	0,0000
Titolo padre=laurea	15,8%	21,3%	18,3%	-1,7920	0,0736
Fratelli<15 anni	57,1%	63,5%	60,0%	-1,6999	0,0896
Età della madre	37,6	38,1	37,8	-0,9139	0,3611
Reddito orario madre (tutte)	6,3	8,1	7,1	-3,9061	0,0001
Reddito orario madre (se>0)	9,4	9,5	9,4	-0,1429	0,8865
Reddito orario padre (tutti)	9,3	9,5	9,4	-0,5160	0,6061
Reddito equivalente	21.200	22.635	21.848	-1,4897	0,1368
Tasso povertà al 60%	27,1%	15,6%	21,9%	3,6189	0,0003
Tasso povertà al 40%	9,1%	6,2%	7,8%	1,4166	0,1571
Madre occupata a tempo pieno (FT)	44,2%	52,4%	47,9%	-2,1359	0,0330
Madre occupata a tempo parziale (PT)	25,7%	34,5%	29,7%	-2,5041	0,0125
Madre non occupata (NO)	29,8%	12,4%	21,9%	5,5677	0,0000
Madre NO, che non ha mai lavorato	11,5%	2,9%	7,6%	4,2470	0,0000

Tabella 2. Stima della probabilità di avere frequentato il nido

	dF/dx	Standard error	z
Nonni (affidamento oltre 8 ore alla settimana) *	-0,1408	0,0460	-2,95
Titolo di studio della madre = diploma *	0,1694	0,0445	3,76
Titolo di studio della madre = laurea *	0,1550	0,0555	2,76
Capofamiglia nato in provincia di Modena *	0,0213	0,0419	0,51
Età della madre	0,0008	0,0034	0,25
Presenza di altri bambini *	0,0735	0,0403	1,81
Madre che non ha mai lavorato *	-0,2909	0,0617	-3,70
Numero di osservazioni	677		
LR chi2	47,72		
Prob > chi2	0,0000		
Pseudo R-quadro	0,0512		

Note: modello probit ad effetti marginali; variabile dipendente: frequenza al nido.

* Variabili dicotomiche che assumono valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

Come atteso, la probabilità di usare il nido diminuisce in misura sensibile e significativa sia se la madre non ha mai lavorato (-29%) sia se c'è disponibilità (effettiva) dei nonni (-14%). La probabilità di usare il nido aumenta invece significativamente all'aumentare del livello d'istruzione della madre (+17% per il diploma e +15% per la laurea rispetto all'obbligo), e se sono presenti altri bambini (anche perché generalmente la presenza di fratelli è considerata come un elemento positivo nei criteri di accesso); non sembrano invece mostrare alcun effetto né l'età della madre né l'origine del capofamiglia.

La regressione di tabella 2 stima la probabilità che un bambino abbia usato il nido; ciò che qui interessa è però la disponibilità a pagare e in particolare se e in quale misura le variabili che sono state isolate nella precedente analisi teorica svolgano un ruolo di rilievo nella sua determinazione. Al riguardo, e dati i limiti informativi, l'aspetto più rilevante è verificare se la disponibilità a pagare dipenda in misura prevalente dal reddito orario della madre o dal suo livello d'istruzione. Nel primo caso ricaveremmo un'indicazione che le famiglie attribuiscono un peso rilevante, nella valutazione dei benefici ottenuti dal nido, al bisogno di custodia e quindi al costo opportunità sopportato per la rinuncia all'attività lavorativa; nel secondo caso, invece, che le famiglie attribuiscono un peso rilevante anche agli aspetti educativi connessi al servizio¹².

La disponibilità a pagare, da parte delle famiglie che si sono rivolte al servizio nido, è – in primo luogo - stimata ricorrendo ad una regressione con il metodo dei minimi quadrati (OLS) (tabella 3), che pone in relazione il logaritmo della retta di riserva con il logaritmo del reddito orario percepito dalle madri, con il loro titolo di studio e la loro età (per tenere conto di possibili effetti di coorte e di possibili effetti dell'età della madre sul salario orario e quindi sulla disponibilità a pagare). È stata inoltre considerata una variabile *dummy*, l'origine (modenese) del capofamiglia, che cattura possibili differenze, in senso lato, nelle consuetudini sociali tra autoctoni e immigrati.

La stima mostra che, accanto al reddito orario della madre, anche il possesso di un titolo d'istruzione più elevato ha un significativo effetto positivo sulla disponibilità a pagare; rilevante risulta inoltre l'origine del capofamiglia, con i modenesi che parrebbero essere disponibili, a parità di altre circostanze, a pagare di più. Si noti, infine, che l'età della madre esercita un effetto negativo sulla variabile dipendente, il che confermerebbe quanto abbiamo visto in precedenza sul consolidamento dei bisogni, ovvero che le rette di riserva risentono dell'esperienza e tendono a modellarsi sulle rette pagate in passato. In prima approssimazione dunque saremmo orientati ad affermare che le famiglie, al pari dell'amministrazione comunale, attribuiscono valore rilevante oltre che alla custodia anche alla dimensione educativa del nido e all'emancipazione.

¹² Nell'analisi è stata anche considerata un'ulteriore variabile, relativa alla valutazione (con un punteggio da 0 a 10) della soddisfazione per il lavoro svolto da parte della madre, che potrebbe essere impiegata come *proxy* della valutazione che la madre assegna al fattore emancipazione (*b*). In effetti le madri che non sono occupate danno una valutazione media del loro lavoro (5,2) minore di quelle occupate (6,3). Si è però preferito rinunciare a inserire questa variabile nelle regressioni in quanto, da un lato, la sua considerazione fa perdere di efficienza alla stima (la variabile ha un effetto atteso positivo sulla disponibilità a pagare, ma non è statisticamente significativa); dall'altro perché si tratta di una variabile che si riferisce alla condizione lavorativa corrente.

Tabella 3. Stima OLS della disponibilità a pagare

	Coeff.	Standard Error (robust)	t
Reddito orario da lavoro della madre (logaritmo)	0,1649	0,0343	4,80
Titolo di studio della madre = diploma *	0,1393	0,0633	2,20
Titolo di studio della madre = laurea *	0,2014	0,0754	2,67
Capofamiglia nato in provincia di Modena*	0,1604	0,0594	2,70
Età della madre	-0,0099	0,0048	-2,04
Costante	5,2915	0,1789	29,58
Numero di osservazioni	305		
F (5, 299)	47,72		
Prob > F	0,0000		
R-quadro	0,1590		

Note: modello con metodo dei minimi quadrati (OLS); variabile dipendente: logaritmo della retta di riserva.

* Variabili dicotomiche che assumono valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata

L'informazione sulle rette di riserva è però stata fornita dalle famiglie con bambini che hanno effettivamente fatto ricorso al nido; queste famiglie, e in particolare le madri, presentano caratteristiche differenti da quelle che non hanno fatto uso del nido; inoltre l'accesso ai nidi è razionato sulla base di criteri che tendono a favorire i bambini con madre in condizione professionale. In altre parole è possibile che la stima della disponibilità a pagare effettuata con la regressione OLS produca un risultato distorto a causa di meccanismi di selezione, mentre noi siamo interessati a comprendere quale sia l'effetto delle variabili in gioco sulla disponibilità a pagare in un contesto più generale e a prescindere da problemi di razionamento. Per questa ragione è opportuno ricorrere ad un modello alternativo, che tenga conto dell'effetto di selezione ora evidenziato.

La tabella 4 riporta il risultato della stima della disponibilità a pagare utilizzando la procedura Heckman a due stadi, dove, al primo stadio, sono considerate le variabili utilizzate per stimare il fabbisogno di nidi (tabella 2) e, al secondo stadio, le variabili impiegate nella stima della disponibilità a pagare. Il coefficiente della variabile lambda è statisticamente significativo ed indica che nella regressione OLS di tabella 3 siamo effettivamente in presenza di un fenomeno di selezione, che viene corretto con il metodo adottato. In particolare, secondo questa procedura alternativa di stima, risulterebbe confermato che la disponibilità a pagare il servizio nidi dipende principalmente dal reddito orario della madre (con una elasticità attorno al 15%); che ci sono significative differenze in relazione all'origine del capofamiglia e che, viceversa, il più elevato titolo di studio della madre eserciterebbe un effetto assai più ridotto e comunque non statisticamente significativo. L'età della madre, pur perdendo di significatività, continua a mostrare una relazione negativa con la retta di riserva (effetto coorte). In conclusione: una volta che è stata effettuata la scelta di fare o meno ricorso al nido, e su questa scelta incidono in modo particolare la disponibilità dei nonni, il non avere mai lavorato e il titolo di studio della madre, quando si tratta di esprimere la disponibilità a pagare ciò che è rilevante parrebbe essere, oltre alla diversa origine dei capifamiglia, il costo opportunità piuttosto che la valenza educativa attribuita al servizio.

Tabella 4. Stima Heckman della disponibilità a pagare

	Coeff.	Standard error	z
<i>Secondo stadio: retta di riserva (logaritmo)</i>			
Reddito orario da lavoro della madre (logaritmo)	0,1540	0,0330	4,66
Titolo di studio della madre = diploma *	0,0256	0,0882	0,29
Titolo di studio della madre = laurea *	0,1043	0,0976	1,07
Capofamiglia nato in provincia di Modena*	0,1623	0,0616	2,64
Età della madre	-0,0099	0,0053	-1,88
Costante	5,7474	0,2966	19,37
<i>Primo stadio: selezione</i>			
Nonni (affidamento oltre 8 ore alla settimana) *	-0,3653	0,1237	-2,95
Titolo di studio della madre = diploma *	0,4309	0,1147	3,76
Titolo di studio della madre = laurea *	0,3910	0,1415	2,76
Capofamiglia nato in provincia di Modena *	0,0540	0,1061	0,51
Età della madre	0,0021	0,0085	0,25
Presenza di altri bambini *	0,1868	0,1031	1,81
Madre che non ha mai lavorato*	-0,8437	0,2279	-3,70
Costante	-0,4911	0,3480	-1,41
Lambda	-0,4245	0,1964	-2,16
Numero di osservazioni	677		
Numero di osservazioni non censurate	305		
Wald chi2	52,61		
Prob > chi2	0,0000		

Note: modello Heckman di selezione a due stadi.

* Variabili dicotomiche che assumono valore 1 se l'individuo si trova nella condizione indicata.

4. Conclusioni e prime indicazioni di policy

In questo lavoro si è cercato di verificare empiricamente l'ipotesi che nel «mercato» dei servizi di *child care* siano presenti sensibili divergenze nelle valutazioni del servizio da parte di chi lo offre, l'ente locale, e chi ne fa domanda, la famiglia.

Dall'esame della realtà modenese, caratterizzata da un elevato benessere, elevata occupazione femminile e un'offerta di *child care* con buoni standard qualitativi, emergono alcune conclusioni non del tutto scontate.

1. L'offerta di servizi per la prima infanzia nella provincia di Modena, quantitativamente e qualitativamente ampia, sembra ispirata a un modello esigente di welfare state, che si può per molti aspetti ricondurre all'approccio dello sviluppo umano. Essa non è tale da evitare un qualche grado di razionamento della domanda, mediante criteri differenti da quelli derivanti dal sistema delle tariffe.

2. Il costo di produzione del servizio offerto dal pubblico, in via diretta o convenzionata, è assai più elevato del prezzo che in media le famiglie sono disposte a pagare. A sua volta tale prezzo è superiore, anche se di poco, alla tariffa fissata dall'ente locale, ma inferiore al costo

di una soluzione di mercato «privata». Il modesto divario tra tariffa e disponibilità a pagare parrebbe segnalare una situazione di «consolidamento dei bisogni» da parte dei cittadini, che altera la percezione del costo opportunità del servizio, dovuto alla tradizione di offerta pubblica.

3. Tra le determinanti della disponibilità a pagare il servizio sembrano prevalere motivazioni legate alla funzione di custodia, in funzione della partecipazione femminile al mercato del lavoro, piuttosto che un evidente apprezzamento del valore educativo del servizio.

Da queste evidenze possono scaturire alcune generali indicazioni di *policy*.

1. Posto che il servizio venga offerto con modalità che non si discostano in misura significativa da condizioni di efficienza, la disponibilità a pagare un prezzo mediamente (di poco) superiore alla tariffa lascia intravedere l'opportunità di un adeguamento verso l'alto delle stesse.

2. Qualora, per perseguire finalità di tipo redistributivo, si rendesse opportuno combinare l'aumento delle tariffe con una maggiore discriminazione dei prezzi sulla base della condizione economica, la teoria e l'analisi empirica qui svolta indicano che una variabile da non trascurare è costituita dal reddito della madre: a tale variabile dovrebbe essere dato un peso più significativo nell'articolazione delle tariffe, che invece fanno esclusivo riferimento all'Isee familiare.

3. La differenza non spiegata tra costo di produzione e retta massima che la famiglia è disposta a pagare è tuttavia ancora molto ampia. In assenza di rilevanti problemi d'inefficienza nell'offerta, un più sensibile innalzamento della tariffa media a valori più vicini ai costi è destinata all'insuccesso in presenza di fenomeni di consolidamento. In questa prospettiva sarebbero inappropriati sforzi da parte dei *policy maker* di oscurare il fatto, cercando eventualmente soluzioni meno costose, che possono produrre deviazioni dal modello di welfare prescelto e mettere a rischio la qualità del servizio o favorire soluzioni di mercato informale, fonte di pericolose discriminazioni nella disciplina del lavoro dei servizi.

4. La via maestra per uscire dal dilemma è forse un'altra. Se, la valutazione del *child care* da parte dell'operatore pubblico è molto più elevata di quella attribuita dalle *famiglie*, sembra necessario renderla esplicita e farne oggetto di un più aperto dibattito nella comunità locale. L'ente locale deve cioè compiere uno sforzo di «educazione delle preferenze» al termine del quale, in caso di esito positivo, potranno essere definite tariffe anche più elevate, e in cui, in una comunità di cittadini resi più consapevoli, la residua differenza rispetto al costo possa essere attribuita non tanto a fattori di miopia rispetto a potenziali benefici privati, ma alla valutazione di esternalità positive o alla presenza di diritti primari, che correttamente ammettono una copertura a carico della collettività generale. È peraltro possibile che nel corso di questo processo emergano altri potenziali beneficiari privati quali, ad esempio, le imprese, che, grazie alla disponibilità di un'adeguata rete di servizi all'infanzia, possono avvantaggiarsi di un'offerta di lavoro più stabile e sostenere minori costi per assenze e per *turn over*.

Bibliografia

- Besley, T., Coate, S., 1991, *Public provision of private good and the redistribution of income*, American Economic Review.
- Blomquist, S., Micheletto, L., 2006, *Optimal redistributive taxation when government's and agents' preferences differ*, Journal of Public Economics, vol. 17.
- Del Boca, D., Vuri, D., 2007, *The mismatch between employment and child care in Italy: the impact of rationing*, Journal of Population Economics, No 4, pp.805-832.
- Folbre, N., 2008, *Valuing Children*, Harvard University Press, Harvard.
- Fossati, A., Levaggi, R., 2008, *Delay in public provision of health care and private market*, in Rivista di Politica Economica, marzo-aprile.
- Gouveia, M., 1997, *Majority rule and the public provision of private goods*, Public Choice, December.
- Hillman, A., 2003, *Public finance and public policy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ISTAT, 2005, *Indagine campionaria sulle nascite*, edizione 2005, Roma
- Jimenez, E., 1987, *Pricing Policies in Social Sector: Cost recovery for education and health in developing countries*, J.Hopkins UP for the World Bank, Baltimore.
- Katz, M., 1987, *Pricing Publicly supplied Goods and Services*, in Newbery, D., Stern, N., eds, *The Theory of Taxation for Developing Countries*, World Bank Research Publication, OUP, Oxford.
- Kornstad, T., Thoresen, T., 2007, *A discrete choice model for labour supply and child care*, Journal of Population economics, No 4.
- Mattila-Wiro, P., 1999, *Economic Theories of the Household: a Critical Review*, Unu/Wider April.
- Pazner, E., 1972, *Merit wants and the theory of taxation*, Public Finance, No 27.
- Provincia di Modena, anni vari, *Produttività ed efficacia negli enti locali: analisi dei servizi dei comuni della provincia di Modena*, a cura di M. De Prato e P. Mirto.
- Regione Emilia-Romagna, anni vari, *Osservatorio infanzia e adolescenza*, (http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/osservatorio/dati_statistiche.htm).
- Roskamp, K., 1975, *Public goods, merit goods, private goods, Pareto optimum and social optimum*, Public Finance, No 1.
- Thobani, M., 1984, *Charging User Fees for Social Services: Education in Malawi* *Comparative Education Review*, Vol. 28, No. 3.
- Zollino, F., 2008, *Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), numero 30.

“Materiali di Discussione” LATER PUBLISHED ELSEWHERE

- N. 546 - M. Murat and B. Pistoresi, *Emigrants and immigrants networks in FDI*, Applied Economics letters, April 2008, <http://www.informaworld.com/content~content=a789737803~db=all~order=author> (electronic publication), **WP No. 546 (December 2006)**.
- N. 545 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The Population Ageing in Italy: Facts and Impact on Household Portfolios*, in M. Balling & E. Gnan & F. Lierman (eds.), *Money, Finance and Demography: The Consequences of Ageing*, Vienna, Suerf, **WP No. 545 (November 2006)**.
- N. 532 - M. Montanari, *Between European Integration and Regional Autonomy: The Case of Italy from an Economic Perspective*, Constitutional Political Economy, Vol. 17, 4, pp. 277-301, **WP No. 532 (March 2006)**.
- N. 529 - M. Montanari, *Knocking on the EU's door: the Political Economy of EU-Ukraine Relations*, Journal of Contemporary European Research, Vol. 3, 1, pp. 64-78, **WP No. 529 (February 2006)**.
- N. 518 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Economic Activity and Recession Probabilities: information content and predictive power of the term spread in Italy*, Applied Economics, 2008, in press, **WP No. 518 (December 2005)**.
- N. 517 - M. Murat and S. Paba (2006), *I distretti industriali tra immigrazioni e internazionalizzazione produttiva*, in B. Quintieri (ed.) *I distretti italiani dal locale al globale*, Rubbettino, **WP No. 517 (December 2005)**.
- N. 491 - V. Moriggia, S. Muzzioli and C. Torricelli, *On the no arbitrage condition in option implied trees*, European Journal of Operational Research, forthcoming (doi: 10.1016/j.ejor.2007.10.017), **WP No. 491 (May 2005)**.
- N. 482 - G. Di Lorenzo and G. Marotta, *A less effective monetary transmission in the wake of EMU? Evidence from lending rates passthrough*, ICAFI Journal of Monetary Economics, Vol. 4, 2, pp. 6-31, **WP No. 482 (February 2005)**.
- N. 472 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The internal and cross market efficiency in index option markets: an investigation of the Italian market*, Applied Financial Economics, Vol. 17, 1, pp. 25-33, **WP No. 472 (November 2004)**.
- N. 466 - G. Marotta, *La finanza del settore non profit tra ritardi nei pagamenti e Basilea 2*, Banca Impresa Società, Vol. XXIV, 1, pp. 35-51, **WP No. 466 (September 2004)**.

- N. 453 - Pederzoli and C. Torricelli, *Capital requirements and Business Cycle Regimes: Forward-looking modelling of Default Probabilities*, Journal of Banking and Finance, VI. 29, 12, 2005, pp. 3121-3140, **WP No. 453 (February 2004)**.
- N. 448 - V. Moriggia, S. Muzzioli, C. Torricelli, *Call and put implied volatilities and the derivation of option implied trees*, Frontiers In Finance and Economics, vol.4, 1, 2007, pp. 35-64, **WP No. 448 (November 2003)**.
- N. 436 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Put-Call Parity and cross-market efficiency in the Index Options Markets: evidence from the Italian market*, International Review of Financial Analysis, VI.14, 5, pp. 508-532, **WP No. 436 (July 2003)**.
- N. 429 - G. Marotta, *When do trade credit discounts matter? Evidence from Italian Firm-Level Data*, Applied Economics, Vol. 37, 4, pp. 403-416, **WP No. 429 (February 2003)**.
- N. 426 - A. Rinaldi and M. Vasta, *The Structure of Italian Capitalism, 1952-1972: New Evidence Using the Interlocking Directorates Technique*, Financial History Review, vol, 12, 2, pp. 173-198, **WP No. 426 (January 2003)**.
- N. 417 - A. Rinaldi, *The Emilian Model Revisited: Twenty Years After*, Business History, vol. 47, 2, pp. 244-226, **WP No. 417 (September 2002)**.
- N. 375 - G. Marotta, *La direttiva comunitaria contro i ritardi nei pagamenti tra imprese. Alcune riflessioni sul caso italiano*, Banca, Impresa, Società, Vol. XX, 3, pp. 451-71, **WP No. 375 (September 2001)**.
- N. 303 - G. Marotta and M. Mazzoli, *Fattori di mutamento nella domanda di prestiti ed effetti sulla trasmissione della politica monetaria*, in P. ALESSANDRINI (ed.) *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Bologna, Il Mulino, pp. 223-260, **WP No. 303 (April 2000)**.
- N. 131 - G. Marotta, *Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy*, Applied Economics, Vol. 29, December, pp. 1619-29, **WP No. 131 (1996)**.
- N. 121 - G. Marotta, *Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria*, L'Industria, Vol. XVIII, 1, pp. 193-210, **WP No. 121 (1995)**.
- N. 105 - G. Marotta, *Credito commerciale e "lending view"*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Vol. LIV, 1-3, gennaio-marzo, pp. 79-102; anche in G. Vaciago (a cura di) *Moneta e finanza*, Bologna, Il Mulino, **WP No. 105 (1994)**.

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 601 - *Dentro la famiglia: le condizioni di vita dei bambini*, by Sara Colombini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 600 - *Stili di vita, salute e accesso ai servizi sanitari: un'analisi delle disuguaglianze nella provincia di Modena*, by Anita Chiarolanza, Massimo Brunetti and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 599 - *Le principali dinamiche della condizione economica delle famiglie modenesi tra il 2002 e il 2006*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 598 - *Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 597 - *Assessing The Implications of Long Term Care Policies in Italy: A Microsimulation Approach*, by Massimo Baldini, Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 596 - *Differential Evolution and Combinatorial Search for Constrained Index Tracking*, by Thiemo Krink, Stefan Mittnik and Sandra Paterlini [October 2008].
- N. 595 - *CAPP_DYN: A Dynamic Microsimulation Model for the Italian Social Security System*, by Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 594 - *Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia Romagna*, by Claudio Marra [Ottobre 2008].
- N. 593 - *Real Wages the Business Cycle: OECD Evidence from the Time and Frequency Domains*, by Julian Messina, Chiara Strozzi and Jarkko Turunen [July 2008].
- N. 592 - *Il ruolo della cooperazione nella costruzione di una filiera di commercio equo e solidale: il caso delle Noci dell'Amazzonia*, by Matilde Casuccio and Enrico Giovannetti [July 2008].
- N. 591 - *Incorporating a New Technology Into Agent-Artifact Space. The case of Control Systems Automation*, by Federica Rossi, Paolo Bertossi, Paolo Gurisatti and Luisa Sovieni [June 2008].
- N. 590 - *Children capabilities and family characteristics in Italy*, by Tindara Addabbo and Maria Laura Tommaso [June 2008].